

Lorenzo Bruni

Crolli e riparazioni del legame riconoscitivo. Sull’istituzione di nuovi nessi tra teoria sociale e psicoanalisi nel contesto delle patologie sociali del neoliberalismo

Abstract

Obiettivo del contributo è proporre un recupero della categoria sociologica del riconoscimento intersoggettivo al fine di sviluppare un’innovativa ipotesi di ricomposizione tra teoria sociale e teoria psicoanalitica nel contesto delle più recenti trasformazioni sociali alimentate dal neoliberalismo. Tale finalità sarà perseguita ponendo in dialogo una lettura in chiave di teoria del riconoscimento delle forme della *socialità solidale* e la concettualizzazione dell’intersoggettività che innerva la teoria psicoanalitica di Jessica Benjamin. Il concetto di *socialità solidale* rappresenta l’esito interpretativo di un più ampio lavoro di ricerca empirica focalizzato sul rapporto tra *patologie sociali* del neoliberalismo e processi di costruzione di nuove forme di legami solidali. Il contributo intende rimettere al centro dell’analisi sociologica la possibilità di indagare il rapporto tra *sociale* e *individuale* all’interno dell’istituzione di un innovativo dialogo tra teoria sociale e psicoanalisi.

Keywords: riconoscimento, neoliberalismo, psicoanalisi.

Introduzione

Obiettivo del presente contributo è proporre un recupero della categoria sociologica del riconoscimento intersoggettivo al fine di sviluppare un’innovativa ipotesi di ricomposizione tra teoria sociale e teoria psicoanalitica nel contesto delle più recenti trasformazioni sociali alimentate dal neoliberalismo. Tale finalità sarà perseguita ponendo in dialogo una lettura in chiave di teoria del riconoscimento delle forme della *socialità solidale* e la concettualizzazione dell’intersoggettività che innerva la teoria psicoanalitica di Jessica Benjamin. Il concetto di *socialità solidale* rappresenta l’esito interpretativo di un più ampio lavoro di ricerca empirica focalizzato sul rapporto tra *sociale* e *individuale* all’interno dell’istituzione di un innovativo dialogo tra teoria sociale e psicoanalisi.

rica focalizzato sul rapporto tra *patologie sociali* del neoliberalismo e processi di costruzione di nuove forme di legami solidali. A partire dagli esiti della ricerca, il concetto di *socialità solidale* richiama un'idea di legame riconoscitivo dedotta da risposte collettive a *patologie sociali*.

Nella prima parte del contributo, si discuterà il concetto di *socialità solidale*. Nella seconda, si ricostruiranno gli aspetti generali della teoria psicoanalitica del riconoscimento. Nella terza, si proporrà un'originale ipotesi di traduzione delle forme della *socialità solidale* in chiave di teoria psicoanalitica del riconoscimento. Il contributo intende rimettere al centro dell'analisi sociologica la possibilità di indagare il rapporto tra *sociale* e *individuale* all'interno dell'istituzione di un innovativo dialogo tra teoria sociale e psicoanalisi.

Quattro forme della socialità solidale

Il concetto di *socialità solidale* rappresenta il principale esito interpretativo di un progetto di ricerca focalizzato sul rapporto tra *patologie sociali* del neoliberalismo e processi di costruzione di legami solidali in esperienze innovative di gruppi informali e piccole associazioni attive sul territorio umbro¹. L'ipotesi generale della ricerca è la seguente: una nuova configurazione della solidarietà sociale può essere interpretata nella direzione della costruzione di forme di socialità che delineano risposte innovative alle *patologie sociali* promosse dal neoliberalismo. In termini di effetti sul legame sociale, come noto, il neoliberalismo tende a riprodurre specifiche *patologie sociali*, ovvero viluppi paradossali, o contraddittori, della configurazione del rapporto tra autonomia individuale e solidarietà sociale (Honneth 1994, 2010; Jaeggi 2017; Rosa 2015, 2019; Illouz 2020). Le *patologie sociali* indagate fanno preva-

¹ Per quanto riguarda i dettagli metodologici e una più ampia trattazione degli esiti empirici e teorici della ricerca in questione, si rimanda a Bruni 2021.

lentemente riferimento a processi di atomizzazione; precarizzazione delle traiettorie professionali e biografiche; riconoscimento ideologico, o distorto; accelerazione sociale e dei ritmi di vita; alienazione generica ed emotiva. Il concetto di *socialità solidale* fa dunque riferimento a un complesso di legami sociali che offrono possibili risposte alle *patologie sociali* neoliberali, mediante i quali l'autonomia individuale ritrova una sua collocazione riconoscitiva. Proprio in questa direzione, la socialità studiata assume la forma di *socialità solidale*. L'esito analitico fondamentale della ricerca è sintetizzabile in quanto segue: il legame sociale che caratterizza le esperienze studiate può essere interpretato mediante il ricorso a quattro forme di *socialità solidale*. Tali forme possono essere articolate facendo ricorso alla dimensione teorica del riconoscimento intersoggettivo, la quale costituisce a tutti gli effetti un modello peculiare della solidarietà (Honneth 2002; Rosati 2001).

La prima forma, definita *socialità solidale pre-istituzionalizzata*, fa riferimento a una *socialità generica*, costitutiva e originaria, che indica le basi elementari dell'esistenza sociale. Essa tratteggia un'idea di legame sociale fondamentale, precedente a determinazioni istituzionalizzate. Si tratta di una forma elementare della socialità (Mead 2010; Honneth 2019), espressione della nostra stessa esistenza in quanto soggetti umani. Il riconoscimento è qui inteso come esperienza, o *evento relazionale*. Potremmo parlare di un *riconoscimento prima del riconoscimento* (Honneth 2007). A differenza di quanto visto con la *socialità solidale pre-istituzionalizzata*, il riconoscimento viene articolato nella *socialità solidale istituzionalizzata* come riconoscimento sociale: un insieme di norme e istituzioni che mediano relazioni sociali differenziate. Il *focus* si sposta dunque dal riconoscimento come *esperienza* al riconoscimento come *istituzione* (Honneth 2002, 2015). Il *riconoscimento sociale* è guidato dalla ricerca presso gli altri di una conferma ulteriore del *legame esistenziale costitutivo* attraverso «la richiesta di essere riconosciuto come appartenente, a tutti gli effetti, al mondo

di coloro che ci circondano e come degno di stima» (Crespi 2006, 74). La *socialità solidale* rappresa in forme istituzionalizzate può però andare incontro a un *impoverimento* della sua natura sociale, che può manifestarsi in forme di strumentalizzazione e di paradossale trasfigurazione. Nella discussione della terza forma, definita *socialità solidale deficitaria*, il riconoscimento è declinato come violazione di legittime aspettative di venire riconosciuti, o – ancora – come riconoscimento ideologico e paradossale (Honneth 2010b). Il contenuto della *socialità solidale* è esposto a variazioni e mutamenti legati ai processi sociali che lo attraversano. La quarta forma, definita *socialità solidale performativa*, rende conto di un legame sociale che è in processuale estensione rispetto al riferimento a forme già istituzionalizzate. La possibilità di produrre dimensioni innovative di *socialità solidale* è in questo caso legata alla capacità dinamica di creare legami che trascendano le forme *deficitarie* della solidarietà e che superino contestualmente le sue forme precedentemente istituzionalizzate (Butler 2006).

La teoria psicoanalitica del riconoscimento e il «Terzo»

Jessica Benjamin è la principale esponente della psicoanalisi relazionale. La svolta relazionale in psicoanalisi definisce un cambio di paradigma che descrive la psiche non più come un campo di sole pulsioni istintive da gestire, ma un centro di bisogni, per lo più relazionali, da soddisfare (Aron 2004; Bromberg 2012). La sofferenza psichica diviene espressione di depravazione emotiva. Il soggetto soffre per la mancata connessione relazionale e per le strategie difensive che deve mettere in atto. A parere di Benjamin, ciò che può essere fatto valere nella relazione terapeutica in termini di reciprocità riconoscitiva è a sua volta estendibile a forme più articolate di legame sociale. La tesi è piuttosto netta: le implicazioni di una psicoanalisi relazionale riguardano non soltanto il pro-

cesso clinico, ma si estendono «più diffusamente alla nostra visione dello sviluppo umano e dei legami sociali» (Benjamin 2019, 5). L’Altra/o è, a tutti gli effetti, un soggetto con il quale possiamo entrare in connessione, responsivo e in grado di ricambiare attivamente il desiderio di riconoscimento. In estrema sintesi, il riconoscimento è inquadrato da Benjamin come trascendimento della dualità complementare “agire-essere agito”, come accesso a una dimensione “terza” che si situa oltre la complementarietà tra parte attiva e parte passiva della relazionalità strumentale.

La studiosa interpreta il *crollo* del riconoscimento – ovvero il fallimento della connessione riconoscitiva e le conseguenze che essa può innescare nel vissuto psichico, anche in termini dissociativi – come ritorno della complementarietà “agire-essere agito”, in cui le azioni reciproche cristallizzano la risposta dell’altro. La complementarietà sancisce il crollo delle prospettive di *agency*, «poiché uno si sente reattivo anziché libero di avere delle intenzioni proprie, si sente in colpa anziché responsabile, si sente controllato anziché riconosciuto» (ivi, 70). La reale possibilità di fare esperienza di una condizione nella quale possiamo esprimere liberamente la nostra *agency* si basa sulla presenza di una relazione in cui siamo riconosciuti, che implica il riferimento al concetto di *Terzo*. Scrive Benjamin: «uso il termine Terzo per designare una posizione o un principio relazionale, in particolare per indicare la rappresentazione di una potenziale relazione che usiamo per evadere dalla complementarietà» (*Ibidem*). Nella continua lotta che ciascuno di noi intrattiene con i fallimenti del riconoscimento, si riapre costantemente la strada alla possibilità della co-costruzione di nuovi *pattern* della terzietà, riaffermando sia il valore della *agency* del partner nell’interazione, sia il valore dell’autentica accettazione del nostro Sé.

*Una ipotesi di traduzione delle forme della socialità solidale
in chiave di teoria psicoanalitica del riconoscimento*

Proveremo a sviluppare, in questa ultima parte del contributo, un'ipotesi di traduzione delle quattro forme della *socialità solidale* alla luce delle declinazioni differenziate del concetto di *Terzo* che caratterizzano l'articolazione della teoria psicoanalitica di Benjamin. Il primo nesso che vogliamo trarre investe il rapporto tra *Terzo ritmico* e *socialità pre-istituzionalizzata*. A parere di Benjamin, il *Terzo ritmico* definisce la struttura profonda e fondamentale dei rapporti di riconoscimento, che si basa sulla condivisione di stati affettivi positivi e di attenzione. Questa prima declinazione della terzietà rappresenta la base della relazione tra *caregiver* e bambino, permettendo a quest'ultimo di esercitare la propria *agency*. Essa «dipende dalla co-creazione, ossia dalla continua regolazione reciproca che persiste nonostante i pattern cambino, che consente il riconoscimento della differenza e delle deviazioni da parte di entrambi i partner nell'interazione» (ivi, 109). Il *Terzo ritmico* ha un'importanza centrale, anche e soprattutto in riferimento alla successiva relazione con il dominio simbolico, in quanto alla *ritmicità* è legata la rappresentazione fondamentale del *mondo giusto* nella mente del bambino. Il *Terzo ritmico* deriva da identificazioni emotive multiple (ad esempio, l'identificazione simultanea con vittima e persecutore). Il secondo nesso è quello tra *Terzo differenziato* e *socialità solidale istituzionalizzata*. Il *Terzo differenziato* riguarda, a parere di Benjamin, «la nostra capacità di esprimere intenzioni e riconoscere l'altro come un soggetto che merita rispetto, da cui idealmente dipendiamo senza ricorrere alla coercizione» (ivi, 72). Il *Terzo differenziato* diviene la base maggiormente determinata delle funzioni simboliche: in questo senso, il simbolico è collegato alla differenziazione cognitiva, così come il ritmico è collegato alla sintonizzazione affettiva. Come già chiarito, le esperienze intersoggettive ritmiche e differenziate sono continuamente

esposte a *crolli* e dunque al bisogno di essere ripristinate. Questi momenti di rottura sono superati “quando recuperiamo un senso di terzietà, o a livello della ritmicità o a livello della condivisione simbolica, o a entrambi i livelli” (*ibidem*). La questione dei *crolli* e delle rotture ci porta ad affrontare il nesso possibile tra *Terzo* e *socialità solidale deficitaria*. Il ripristino creativo della terzietà ci conduce ad affrontare il nesso possibile tra *Terzo* e *socialità solidale performativa*. La rottura della posizione di riconoscimento elementare è a un fenomeno comune e diffuso. Il doppio volto dell’eguaglianza e della differenza non riesce a essere sempre sostenuto dal riferimento al *Terzo*. Nel momento in cui i modelli riconoscitivi preesistenti vengono violati o disattesi, si afferma il bisogno di istituire nuove dinamiche del riconoscimento che ripristinino in forme inedite il *Terzo* e che agiscano da contenimento degli esiti dolorosi e spesso traumatici del ritorno della complementarietà. Il *Terzo*, dunque, non mette al riparo da *crolli* e rotture del riconoscimento, ma garantisce la riapertura a *riparazioni* della relazionalità ferita.

Conclusioni

Nel presente contributo abbiamo ipotizzato un percorso inedito per tratteggiare l’istituzione di un nuovo fruttuoso nesso tra teoria sociale e teoria psicoanalitica. Si tratta evidentemente di un nesso non nuovo: si pensi agli studi di Parsons², o ai post-freudiani francofortesi, su tutti Marcuse (2001)³. Abbiamo qui cercato di abbozzare un’ipotesi me-

2 In particolare, si veda il saggio *Social structure and the development of personality: Freud's contribution to the integration of psychology and sociology* (1958/1964).

3 Anche Honneth ha ampiamente attinto alla psicoanalisi nella costruzione della teoria del riconoscimento. Si pensi all’importanza del richiamo a Bowlby, così come al recupero della teoria di Winnicott in chiave di superamento del riferimento alla psicologia sociale di Mead per legittimare la validità della progressiva estensione delle aspettative di riconoscimento.

diata in maniera circoscritta dal concetto di riconoscimento: una risposta di riconoscimento alla sofferenza (psichica e sociale) può «far sì che si passi dalla dissociazione al contatto» (Benjamin 2019, 310). Il riconoscimento diviene dunque, sia a livello *sociale* che *individuale*, «una forma essenziale di agency che ripristina il sé mentre ripara la relazione di riconoscimento sociale» (Benjamin 2019, 107). Quanto presentato schematicamente in questo contributo prospetta un’ipotesi da rimettere a ulteriori approfondimenti: la possibilità di tenere insieme in maniera non dualistica *patologie sociali* e dimensioni intrapsichiche di sofferenza legate ai vissuti soggettivi. Riconnettere condizioni oggettive e generalizzate ed esperienze soggettive e individuate del riconoscimento.

Riferimenti bibliografici

Aron, L.

2004, *Menti che si incontrano*, Raffaello Cortina, Milano, (ed or. 1996).

Benjamin, J.

2019, *Riconoscimento reciproco. L’intersoggettività e il Terzo*, Raffaello Cortina, Milano (ed. or. 2017).

Bromberg, P. M.

2012, *L’ombra dello tsunami. La crescita della mente relazionale*, Raffaello Cortina, Milano (ed. or. 2011).

Bruni, L.

2021, *Solidarietà critica. Patologie neoliberali e nuove forme di socialità*, Meltemi, Roma.

Butler, J.

2006, *Critica della violenza etica*, Feltrinelli, Milano (ed. or. 2005).

Honneth si è inoltre concentrato sulla psicoanalisi di Freud anche in maniera circoscritta (Honneth 2012).

Crespi, F.

2006, *Il male e la ricerca del bene*, Meltemi, Roma.

Honneth, A.

1996, *Pathologien des Sozialen. Die Aufgaben der Sozialphilosophie*, Fischer, Frankfurt/Main.

2002, *Lotta per il riconoscimento. Proposte per un'etica del conflitto*, Il Saggiatore, Milano (ed. or. 1992).

2007, *Reificazione. Uno studio in chiave di teoria del riconoscimento*, Meltemi, Roma (ed. or. 2005).

2002, *Autorealizzazione organizzata. Paradossi dell'individualizzazione*, in Honneth A., *Capitalismo e riconoscimento*, Firenze University Press, Firenze, pp. 39-54.

2012, *L'acquisizione della libertà. La concezione freudiana dell'autorelazionarsi individuale*, in Honneth A., *Patologie della ragione. Storia e attualità della teoria critica*, Pensa, Lecce.

2015, *Il diritto della libertà. Lineamenti per un'eticità democratica*, Codice, Torino (ed. or. 2011).

2019, *Riconoscimento. Storia di un'idea europea*, Feltrinelli, Milano (ed. or. 2018).

Illouz, E.

2020, *La fine dell'amore. Sociologia delle relazioni negative*, Codice, Torino (ed. or. 2020).

Jaeggi, R.

2017, *Alienazione. Attualità di un problema filosofico e sociale*, Castelvecchi, Roma (ed. or. 2005).

Marcuse, H.

2001, *Eros e civiltà*, Einaudi, Torino (ed. or. 1955).

Mead, G. H.

2010, *Mente, sé e società*, Giunti, Firenze (ed. or. 1934).

Parsons, T.

1958/1964, *Social structure and the development of personality: Freud's contribution to the integration of psychology and sociology*, in Parsons

T. (ed.), *Social Structure and Personality*, Free Press, New York, pp. 78-111.

Rosa, H.

2015, *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, Einaudi, Torino (ed. or. 2010).

2016, *Resonance. A Sociology of Our Relationship to the World*, Polity, Cambridge.

Rosati, M.

2001, *La solidarietà nelle società complesse*, in Crespi, F., Moscovici, S., *Solidarietà in questione. Contributi teorici e analisi empiriche*, Meltemi, Roma.

LORENZO BRUNI è Professore associato di Sociologia presso l'Università degli Studi di Perugia, dove insegna discipline sociologiche. I suoi più recenti interessi di ricerca riguardano l'interpretazione della teoria del *Self* di G. H. Mead alla luce della psicologia analitica di C. G. Jung.